

Roma
Identificato il terzo killer del libico

ROMA È un cittadino libico anche lui, ha 34 anni, il complice del due killer di piazza Cavour. Si chiama Jaaber Mohammed Sadi Zaghdid, ed è un agente del controspionaggio di Gheddafi. Era lui l'uomo alla guida della Audi 80 verde metallizzata allontanata dopo l'esecuzione di Youcef Khabesh, direttore dell'ufficio del Cairo del Fronte nazionale per la salvezza della Libia. Zaghdid si era infiltrato nell'organizzazione di disidenti libici ed era riuscito a contattare Khabesh, dall'80 braccato dal "giustiziere" di Gheddafi, che era riuscito a far perdere le proprie tracce nascondendosi dietro un nome ed un passaporto algerino e fingendosi commerciante. Zaghdid l'aspettava a Roma dal 27 maggio. Venerdì 26 giugno poco prima delle 13 ha portato con la sua Audi i due killer sul luogo dell'agguato. Quando ha visto Khabesh sui marciapiedi di via Lucio Gelli, ha fatto un segno e Omar Chamouh e Said Ramadan e questi hanno fatto fuoco, crivellando di colpi il disidente libico. Poi durante le fasi caotiche della fuga a piedi dei killer e della loro cattura, l'agente del controspionaggio è riuscito a dileguarsi a bordo della sua auto. Adesso è ricercato dall'Interpol, accusato dal magistrato Franco Ionta, insieme ai due connazionali, di omicidio.

Le accuse di Delle Chiaie
«L'avvocato Federici mi disse che Maccanico aiutò il capo della P2»

Chi fece avere il passaporto a Gelli?

Delle Chiaie contro Maccanico. Accuse vere o ennesimo tentativo di intorbidare le acque? Secondo l'ex «primula nera», di cui si attendono ancora le preannunciate e mai arrivate clamorose rivelazioni, l'avvocato Federici gli avrebbe confidato, tra le tante cose di cui ancora non ritiene opportuno parlare, che l'ex segretario generale del Quirinale si diede da fare per ottenere un passaporto falso a Licio Gelli.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Ma davvero Antonio Maccanico quando era segretario del capo dello Stato, fece lasciare un passaporto falso a Licio Gelli, il «venerevole» capo della P2? La «nozione», se così può essere definita, viene da un personaggio al centro di parecchie storie di inquinamento. A darsi, nell'indagine di ieri del processo per la strage di Bologna, è stato Stefano Delle Chiaie, il pm Libero Mancuso, prima ancora di cominciare le proprie contestazioni, aveva avanzato una richiesta istrut-

Da difensore a testimone
A Bologna il pm chiede l'audizione del legale autore della rivelazione

Il Federci, come si diceva, è stato al centro di molte storie, ed è stato in contatto per molto tempo (e lo è tuttora) con quell'Elio Colini, autore di uno dei più colossali depistamenti della storia giudiziaria.

Ma novato da esponenti dei servizi segreti, il Colini ha spesso avuto come «consigliere» l'avv. Federici (ecco la storia emersa ieri al processo) contattò anche Stefano Delle Chiaie con la promessa di importanti rivelazioni. A tutta prima, il Delle Chiaie non ne voleva sapere perché, a suo dire, avvertiva puzza di masoneria. Incuriosito quindi di parlare con il Federci la moglie e il suo legale. Ma poi a Caracas, nella sede dell'hotel Hilton, si incontrò per due ore con l'avv. Federici. L'imputato un nuovo intervento di questo infaticabile avvocato una sua lettera alla corte al pm, al difensore di Delle Chiaie e all'avv. Guido Calvi, della parte



Stefano Delle Chiaie Antonio Maccanico

partire proprio dalla volontà di dissipare, almeno su un capitolo di questa storia, possibili polveroni. L'avv. Federici, infatti, in molte occasioni ha detto o ha fatto capire di sapere un sacco di cose di rilevante interesse. La richiesta del rappresentante della pubblica accusa, se accolta dalla Corte, farà finalmente luce sulla personalità di questo personaggio. La corte, forse anche per le delicatezze della questione, ha colto al balzo l'occasione dell'ora tarda, rinviando la decisione alla nuova udienza, fissata per lunedì prossimo. In serata lo stesso Federci, con una dichiarazione all'Ansa, ha smentito Delle Chiaie: «Si confonde - ha detto - con la nota storia delle pressioni esercitate per far ottenere il passaporto a Calvi e su cui ho già depositato davanti la Commissione P2. Di un certo interesse nella quarta puntata dell'interroga-

Catania
Trafficienti in manette C'è anche un noto boss

CATANIA Otto mesi di indagini, compiute tra la Sicilia, il nord Italia e l'estero, alla fine, la notte scorsa, la Guardia di Finanza di Catania ha sgominato una organizzazione di trafficanti di droga. Ventidue gli ordini di cattura firmati dal sostituto procuratore Amedeo Bertone, della Procura della Repubblica di Catania. Quindici le persone finite in manette, tra cui due donne. Anna Bottalico e Santa Murabito, rispettivamente di 31 e 45 anni. Sette i latitanti, tra i quali cinque stranieri e due catanesi. Tra i latitanti spicca il nome di Francesco Mangion, catanese, braccio destro del capomafia Benedetto Santapola. Mangion - come il suo boss - è latitante da parecchi anni. La sua fotografia è inserita nel manifesto fatto stampare insieme con le foto di altri tre, fra cui Santapola, dalla questura di Catania e affisso in tutti i locali pubblici della città. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione, spaccio, importazione e esportazione di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione la Guardia di Finanza ha sequestrato oltre duecento milioni di lire e assegni postdatati, per un valore di oltre 50 milioni, ma non ha trovato droga. Pare che la base operativa fosse proprio a Catania, ma l'organizzazione aveva canali aperti con il Belgio, la Francia, la Jugoslavia, la Grecia e il Libano.

Lutto
Scomparsa a Padova di Lorenzo Foco

PADOVA È morto a Padova, all'età di 86 anni, il compagno Lorenzo Foco, militante comunista sin dalla fondazione del partito, perseguitato antifascista. Dingtene della Fgci nei primi anni Venti nel Veneto e in altre regioni, Foco venne arrestato nel '26 e condannato a 14 anni dal Tribunale Speciale. Scarcerato dopo otto anni di detenzione, ricoprì in clandestinità incarichi dirigenti a Padova e in Lombardia. Arrestato nel '45, liberato, venne inviato a Trento quale responsabile del partito. Segretario della federazione di Treviso nel '47, fu segretario regionale in Alto Adige nel '49. Poi, per un decennio, svolse compiti di istruttore e dirigente alle scuole centrali del partito. Rientrato a Padova negli anni Sessanta, ha lavorato nel partito, ha organizzato il sindacato pensionati, è stato attivo nell'Anpi. In un telegramma alla vedova, Ada Foco, il segretario del Pci Alessandro Natta esprime i sentimenti di cordoglio e partecipazione per la scomparsa di questo compagno, «coraggioso militante comunista non piegato dalle persecuzioni del carcere fascista, partecipe alla lotta di liberazione, appassionato dirigente del partito, cui ha dedicato l'intera sua vita».

Proposta di cattolici
Subito una legge per regolamentare il traffico d'armi

ROMA Gli oltre novecento parlamentari che si sono presentati ieri alla Camera e al Senato per le sedute di insegnamento, si sono visti consegnare all'ingresso di Montecitorio e di palazzo Madama un «dossier» preparato dal comitato «contro i mercanti della morte» di cui fanno parte diverse organizzazioni cattoliche (Acli, Mari Tese, Miat, Missione oggi, Pax Christi). L'iniziativa è stata assunta per sottolineare l'urgenza di una legge per la regolamentazione del commercio delle armi. «Da tre anni è scritto in un comunicato - il Comitato ha promosso una campagna di impegno civile per ottenere anche nel nostro paese una legge che regolamenti in maniera chiara e restrittiva il commercio delle armi, che in Italia è ancora essenzialmente clandestino. Come è noto siamo ai primi passi della poco onerosa «hit parade» del traffico internazionale di armi, per di più con prevalente de-

stinazione verso i paesi in via di sviluppo, belligeranti, razzisti e con governi autoritari». Il provvedimento legislativo - prosegue la nota - si rende tanto più urgente in quanto, per ben tre legislature, il Parlamento ne ha discusso fino ad elaborare in Commissione un testo unificato, ma senza mai arrivare ad una conclusione. Durante la campagna elettorale è stato chiesto ai candidati di sostenere una articolata serie di interventi legislativi in ordine ai temi della pace e dello sviluppo. Al primo posto figura la proposta di riapprovazione di una legge che disciplina il commercio delle armi.

Bologna
L'ex presidente «di ferro» condannata: diffamazione

BOLOGNA L'ex presidente dell'istituto tecnico commerciale di Bologna, Maria Antonietta Maceri, per più di un anno contestata da studenti, docenti e genitori che ne chiedevano l'allontanamento e dal settembre dello scorso anno sindacalista dello Snals, è stata condannata dal pretore Giancarlo Scarpari a mezzo milione di lire di multa per diffamazione nei confronti di 46 docenti della scuola. Gli insegnanti si erano sentiti diffamati dalle dichiarazioni che l'ex «presidente di ferro», come era stata soprannominata dagli studenti, aveva rilasciato nel novembre dello scorso anno in un dibattito, organizzato dal «Lions club» di Bologna, sui mali della scuola. Negli esposti, in particolare, i querelanti si erano riferiti a frazi come «i docenti del Marconi sono estremisti o ben che vada il primo equipaggio, formato da Domenico Gallucci e dal 26enne Ivan Fiorini, è arrivato quasi subito sul posto,

L'omicida, un muratore 52enne di Chieti, è stato a sua volta ferito
Beve e uccide un poliziotto

Come spesso gli accadeva aveva bevuto un bicchiere di troppo, ma questa volta Mario Capitano, un muratore di Bucchianico (Chieti), non si è limitato alle solite esclamazioni davanti alla moglie e alla figlia. Ha trasformato una sbronza in una notte brava, uccidendo con un colpo di fucile al petto un agente di polizia, il 27enne Domenico Gallucci, per poi essere a sua volta gravemente ferito.

ENZO RIBONI

CHIETI Tutto ha avuto inizio poco prima delle 20 di mercoledì, quando la questura di Chieti ha ricevuto la telefonata di una ragazza che, con voce agitata, ha chiesto un rapido intervento della polizia per neutralizzare le minacce del padre, Mario Capitano, che in stato di ebbrezza aveva minacciato col suo fucile da caccia lei e la madre. Hanno risposto alla chiamata due pattuglie della volante e il primo equipaggio, formato da Domenico Gallucci e dal 26enne Ivan Fiorini, è arrivato quasi subito sul posto, nella vicina abitazione della famiglia Capitano a Colle Marcone di Bucchianico. Il muratore, che viene descritto come «un vecchietto» che dimostrava molto più della sua età, basso, mingherlino e dall'apparenza inoffensiva, se ne stava in pantaloncini corti sul balcone al piano nobile del suo appartamento a «orinare direttamente sulla strada». L'uomo era stato indicato agli agenti dalla moglie e dalla figlia che nel frattempo si erano rifugiate nella abitazione di una vicina. Convinti della non perico-

losità del muratore e di dover compiere un intervento di routine per far calmare i bollori di uno che aveva soltanto alzato un po' il gomito, i poliziotti seguiti dalle due donne, dalla strada si sono avvicinati a Capitano e hanno cercato di convincerlo a rientrare in casa. L'uomo non ha però gradito i tentativi concilianti degli agenti e si è agitato ulteriormente quando questi gli hanno chiesto i documenti. «Figli di puttana - ha ribattito il muratore - se non avete il mandato non vi faccio vedere proprio niente». Subito dopo è rientrato in casa e si è chiuso dentro senza più rispondere. La sequenza che ne è seguita è stata rapida e drammatica. I due agenti hanno estratto le pistole, Gallucci si è accucciato dietro la porta d'ingresso e ha bussato più volte alla porta con la sinistra, mentre nella destra impugnava l'arma. Il suo collega Fiorini si è accucciato tre metri più indietro per coprirlo, ma Mario Capitano



Mario Capitano Domenico Gallucci

ha reso inefficace la tattica dei due agenti aprendo all'improvviso la porta e stringendo tra le mani un grosso fucile da caccia caricato a pallettoni. I riflessi del giovane Gallucci non sono stati sufficienti a bruciare in velocità il muratore che già stava premendo il grilletto. Un solo colpo, micidiale, ha steso subito Gallucci. Rivolto poi il fucile verso l'altro agente, Capitano non è stato però altrettanto rapido ed è stato colpito all'emitorace sinistro da un colpo di pistola sparato da Ivan Fiorini. Capitano ha avuto però ancora la forza di fare un balzo indietro e di richiudersi nuovamente in casa. A fatto compiuto è arrivata infine sul posto l'altra volante, mentre l'agente Fiorini chiamava l'ambulanza. I poliziotti sopravvissuti, quindi, con le pistole in pugno, hanno sfondato la porta dell'appartamento e sono entrati sparando. Capitano, a terra in un lago

Assegni rubati per 100 miliardi
In manette Ambrosio finanziere e playboy

Nella sua sfarzosa villa di Portofino è stato arrestato ieri mattina il playboy e truffatore Franco Ambrosio, già amico di Gianni Rivera. Ambrosio era uscito dal carcere da pochi mesi; godeva della semilibertà e faceva l'operaio in un cantiere. Gli inquirenti ritengono che abbia giocato un ruolo molto importante in un colossale affare - si parla di 100 miliardi - di assegni rubati e contraffatti.

svolto dall'ex venditore di tappeti di San Giuseppe Vesuviano in una colossale truffa che ha visto come vittime banche di tutta Italia. Alla fine di maggio di questi 100 miliardi erano state arrestate 13 persone, tutte sospettate di far parte di un'organizzazione che aveva ideato un sistema efficacissimo per incassare assegni rubati. Gli assegni venivano «pescati» nelle raccomandate, intercettate con la complicità di impiegati delle Poste - due di loro erano stati presi letteralmente con le mani nel sacco - e contraffatti con l'ausilio di tecniche raffinate come il laser. Opportunamente «gonfiati» gli assegni venivano incassati da persone apparentemente insospettabili che aprono presso le banche conti correnti aperti a nome di società fantasma. Tirato il bidone, i conti venivano chiusi e gli intestatari sparivano nel nulla.



semilibertà che aveva passato infilando ogni giorno la tuta da operaio per andare a lavorare nei cantieri della Pnsider di Riva Trigoso. Contemporaneamente ad Ambrosio che è arrivato in Questura abbronzatissimo e

Approvati dal Cnpi i nuovi programmi
Ora di religione Una scelta da fare al buio

Ora di religione, il 7 luglio genitori e studenti, all'atto dell'iscrizione, dovranno scegliere. Ma la verifica parlamentare è slittata sine die per lo scioglimento anticipato delle Camere e nelle scuole sono state distribuite poche decine di migliaia di copie di moduli per l'opzione. Passano al Cnpi i nuovi programmi per quest'insegnamento. Intanto il Tar del Lazio ha emesso una sua sentenza.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Dunque, c'era una volta un progetto di verifica parlamentare sull'andamento nell'anno scolastico '86-'87 di questa questione spinosa: l'ora di religione nelle scuole statali, diventata facoltativa con il nuovo Concordato. C'era una volta, perché l'occasione per una verifica vera, con conseguenze operative, concrete, per ora resta una Fata Morgana martedì prossimo qualcosa come dodici milioni di cittadini dovranno dire all'atto dell'iscrizione a scuola per se stessi o i propri figli, un sì o no all'insegnamento della religione cattolica. Ieri il Cnpi ha dato il «sì» ai suoi programmi per quest'insegnamento nelle medie e superiori criticati da una «minoranza» che ha usato toni feroci. Per il resto la scelta, se possibile avverrà in condizioni ancora peggiori di quelle dell'anno scorso. Primo il di-

partita la disposizione, rivolta ai provveditori e destinata ad essere trasmessa poi alle scuole, perché fossero distribuiti i moduli per la scelta a genitori e studenti, dodici milioni in tutto, entro il 10 giugno. Risultato prevedibile: l'ordinanza, quando è arrivata, è giunta a scuole chiuse. Risultato meno prevedibile: i provveditori, in maggioranza, l'hanno semplicemente tenuta nel cassetto. Quelle poche decine di migliaia di moduli che sono arrivati a destinazione sono stati carpi da genitori decisi, da studenti caparbiamente laici. C'è chi, come «Scuola e Costituzione» o la Cgil scuola vede un disegno dietro la vicenda il tentativo di eludere la legge del giugno '85 che prevede che la scelta debba ripetersi ogni anno, sia nelle superiori, sia alle elementari e medie dove l'iscrizione, dopo il primo anno, avviene d'ufficio. Di riconferma insomma illegalmente quel gran plebiscito, la valanga di «sì» che l'ora di religione ottenne l'anno scorso. Le cifre del «no» furono il 7,8% alle elementari, il 6% alle medie, il 5,3% alle superiori. Più alte alle materne (dove la religione, grazie alla laicità del nuovo Concordato, veniva introdotta per la prima volta). A Roma e Milano risulta che ne-